

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 ottobre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi	25/10/17	P. 40	Lait: l'equo compenso non tutela i tributaristi		1
Sole 24 Ore	25/10/17	P. 27	Equo compenso anche per le professioni di cui alla Legge 4/2013		2
Italia Oggi	24/10/17	P. 2	Pa e Confindustria sono contro l'equo compenso professionisti	Marino Longoni	4

INGEGNERIA SOCIALE

Il Foglio	25/10/17	P. II	Perché una democrazia dei creduloni finisce ostaggio della repubblica giudiziaria	Annalisa Chirico	5
Il Foglio	25/10/17	P. II	E' TUTTO UN COMLOTTO	Luciano Capone, Francesco Maselli	6

NOTAI

Corriere Della Sera	25/10/17	P. 35	La blockchain dei Notai	Isidoro Trovato	9
---------------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	---

RICERCA

Corriere Della Sera	25/10/17	P. 25	I magnifici otto Gli italiani ai vertici della ricerca	Giovanni Caprara	11
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

START UP

Corriere Della Sera	25/10/17	P. 35	Start-up e grandi aziende, così Si gioca per vincere»	Francesca Basso	13
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

CHIMICA

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 15	Da Eni quattro miliardi nel green	Barbara Ganz	14
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------	----

CRESME

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 17	Edilizia, i controlli evitano sanzioni per 395 milioni	Giorgio Pogliotti	16
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 15	Il tavolo uva riconvocato per il 31 ottobre	Domenico Palmiotti, Matteo Meneghello	17
-------------	----------	-------	---	--	----

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 25	La responsabilità solidale senza rete nel cambio appalto	Enzo De Fusco	18
-------------	----------	-------	--	---------------	----

COLPA PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 26	Colpa professionale per omessa impugnazione	Giovanni Negri	19
-------------	----------	-------	---	----------------	----

SICUREZZA CONDOMINI

Sole 24 Ore	25/10/17	P. 23	I condòmini devono imparare la «sicurezza»	Saverio Fossati	20
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Lait: l'equo compenso non tutela i tributaristi

Il disegno di legge presentato dal senatore Sacconi sulla introduzione dell'equo compenso per le professioni ordinarie, esteso con emendamento anche alle professioni non organizzate in ordini, ha acceso un vivace dibattito politico-istituzionale che rischia di generare false illusioni non solo all'interno della categoria dei consulenti tributari, ma anche fra tutti i professionisti operanti all'interno del nostro mercato.

È quanto afferma **Fausto Perazzolo Marra**, segretario generale della Lait, Libera associazione italiana dei consulenti tributari e dei servizi professionali, il quale evidenzia che la misura proposta, attualmente in discussione al senato, porta inevitabilmente alla reintroduzione di tariffe minime di riferimento sotto le quali nessun professionista potrà scendere.

«È senza dubbio un obiettivo arduo l'individuazione di parametri su cui misurare la giusta remunerazione delle prestazioni professionali», dichiara Marra, «tuttavia, non è auspicabile un ritorno al passato attraverso la reintroduzione di tariffe che di fatto impediscono la libera concorrenza all'interno di un libero mercato e che riporterebbero a galla i noti problemi di compatibilità con la disciplina comunitaria».

Non a caso l'iter di approvazione del ddl ha subito una brusca frenata da parte del governo che, tra le altre cose, ha evidenziato come il ddl Sacconi, «stabilendo di fatto una reintroduzione delle tariffe minime obbligatorie, sulla base della Direttiva dei servizi, dovrebbe es-

sere notificata alla Commissione europea prima della sua adozione». Per di più il fatto stesso che la misura non sia stata inclusa nel testo definitivo del Jobs Act del lavoro autonomo (legge 81/2017) è sufficiente a farci comprendere che non esiste una visione univoca tale da farla confluire nella recente norma di legge che, di fatto, attraverso l'introduzione di una più ampia gamma di tutele rivolte ai lavoratori autonomi, ha riconosciuto finalmente la valenza sociale ed economica del lavoro autonomo per la crescita del paese.

L'associazione Lait nata esclusivamente per tutelare gli interessi dei consulenti tributari/tributaristi, ha da sempre sostenuto la categoria nella battaglia istituzionale-politica per il riconoscimento all'interno del ddl del lavoro autonomo di tutte le istanze di natura fiscale, previdenziale e di welfare, necessarie a dare pieno riconoscimento a un segmento produttivo del paese che tra il 2009 e il 2016 è cresciuto del 28% (fonti Istat e Inps).

Grazie al sostegno di Confindustria, Confederazione nazionale del terziario e della piccola impresa, che riunisce, sotto varie sigle sindacali, i «Professionisti senz'Albo», Lait ha avuto anche la possibilità di affrontare, con i risultati oggi noti, l'annosa questione delle professioni definite «emergenti», facendo parte, fin dalla sua nascita, della Commissione Uni, che ha definito le linee guida per la certificazione Uni dei Tributaristi, approfondendo la tematica sia sul fronte nazionale che su quello europeo.

Il mondo delle professioni ha subito

negli ultimi anni una significativa evoluzione in risposta alle mutate esigenze della società e delle imprese. Ed è all'interno della nuova cornice di riferimento che emergono le nuove attività professionali, quelle disciplinate dalla legge n. 4/2013. Si tratta di un fenomeno dalle grandi potenzialità e in costante crescita, che attribuisce al consulente tributario quelle garanzie di qualità e di competenze proprie di un «professionista», iscritto o meno a un ordine, regolamentato o meno da una legge, proprio secondo quella che è la concezione europea del termine «professionista».

«Giunti a questo punto, un ritorno alle tariffe professionali rappresenterebbe e indietro per l'affermazione professionale del tributarista così come per l'affermazione di qualsiasi altro professionista», afferma il segretario generale di Lait, Perazzolo Marra. «Non si può pensare che l'individuazione di valori fissati per legge possa porre rimedio a tutte le situazioni di squilibrio che quotidianamente caratterizzano i rapporti tra professionisti e clienti. Bisogna evitare che una concorrenza potenzialmente distorta, da una parte da possibili condotte di abuso dei soggetti forti, dall'altra dalla abbondanza di offerta di prestazioni professionali, possa tradursi nell'offerta di prestazioni al ribasso, con il rischio di peggioramento della loro qualità. Occorre dunque vigilare sul potere contrattuale delle parti, sanzionando, se necessario, l'inserimento di clausole vessatorie all'interno dei contratti di prestazione professionale».



Equo compenso anche per le professioni di cui alla Legge 4/2013

È quanto previsto dagli emendamenti presentati al Disegno di Legge AS 2858, il 10 ottobre scorso in Commissione lavoro del Senato. "Siamo in una fase legislativa che ormai volge al termine e, considerando che il testo normativo in questione è piuttosto snello e ha già ottenuto la condivisione di tutte le forze politiche in campo, auspichiamo venga approvato rapidamente quantomeno al Senato. In tal modo potrà essere calendarizzato più celermente nella prossima legislatura. La sua definitiva approvazione contribuirà senza dubbio a migliorare la vita di tutti i professionisti" ha commentato il Presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Come già ampiamente documentato con gli interventi sulla stampa specializzata fin dagli inizi dell'iter legislativo, il pressing politico esercitato dalla Lapet è stato sempre rivolto alla necessità di estensione del principio dell'equo compenso anche ai professionisti di cui alla Legge 4/2013. Verso tale direzione, convergono, tra gli altri, gli emendamenti dei Senatori Fuxia, Barani e Sacconi. In particolare, l'emendamento a firma del Presidente della Commissione Lavoro del Senato e Relatore del provvedimento, Sen. Maurizio Sacconi, non solo interviene ad allargare le disposizioni ai professionisti di cui alla Legge 4/2013 ma, indica anche le modalità di determinazione. "Sono ampiamente soddisfatto dell'emendamento presentato dal Sen. Sacconi non solo per l'autorevolezza della figura istituzionale firmataria ma, soprattutto, per il suo contenuto, in quanto riconosce le professioni di cui alla Legge 4/2013 e le associazioni rappresentative delle stesse ai fini della determinazione dell'equo compenso. - ha aggiunto Falcone - Ciò significa che le nostre tesi presentate nei vari incontri parlamentari, sono fondate. D'altra parte non si può assolutamente condividere la recente sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017) che riconosce le prestazioni professionali gratuite. Come affermato dalla nostra Costituzione all'art.36, ogni lavoratore, dipendente o autonomo che sia, ha diritto a un giusto compenso proporzionato alla qualità e quantità del lavoro prestato". I tributaristi poi, circa le presunte criticità mosse dal dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri, secondo cui l'istituzione dell'equo compenso possa

essere equiparabile alla reintroduzione delle tariffe minime obbligatorie, hanno spiegato che la formulazione dell'emendamento Sacconi supera ogni possibile dubbio. "Non abbiamo mai pensato che l'equo compenso possa rappresentare un tale rischio in quanto, come specificato dal predetto emendamento, lo stesso è determinato in base ... agli usi rilevati e accertati con decreto del Ministero dello sviluppo economico, anche avvalendosi delle Camere di commercio, sentite le associazioni iscritte all'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, della legge 14 gennaio 2013, n.4" ha spiegato Falcone. I tributaristi Lapet, pertanto, rispondono positivamente all'appello lanciato dal Presidente Marina Calderone che ha espresso sulla stampa la necessità "che tutte le professioni uniscano le forze su questa battaglia di legalità e operino congiuntamente affinché la legge sull'equo compenso venga presto approvata ed entri a far parte dell'ordinamento giuridico italiano entro la fine della legislatura". "Non possiamo che accogliere l'invito del Presidente Calderone. L'equo compenso è un intervento che risponde non solo ad un principio di giustizia sociale ma, anche, economico. Se consideriamo la responsabilità che deriva da ogni attività professionale, non si può assolutamente accettare che la prestazione sia resa a titolo gratuito. - ha risposto Falcone - Un motivo in più, che ci spinge, come più volte abbiamo sollecitato, a sostenere un fronte comune, soprattutto nei casi in cui è la stessa Pubblica Amministrazione a chiedere prestazioni professionali a costo zero". Falcone si riferisce in particolare al Jobs act del lavoro autonomo che all'art. 5 delega il Governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni ordinistiche. Di tale norma i tributaristi condividono esclusivamente la finalità di semplificare l'attività delle Amministrazioni pubbliche e ridurre i tempi di produzione. L'associazione infatti ha evidenziato

la necessità di un intervento rivolto a non creare discriminazioni tra i professionisti ordinistici e quelli di cui alla Legge 4/2013, precisando che il termine "professionista" deve intendersi esteso a tutti coloro che esercitano la libera professione. "Sebbene nella formulazione definitiva della norma il Legislatore è intervenuto in tal senso, evitando così che ai professionisti di cui alla Legge 4/2013 fossero preclusi compiti e funzioni che altrimenti sarebbero stati riconosciuti in maniera esclusiva al ruolo sussidiario delle professioni ordinistiche, ciò che ancora una volta mi preme rilevare è che, a ben vedere, tale misura non rappresenta alcun vantaggio per i professionisti. - ha precisato Falcone - Gli stessi infatti, acquisendo compiti attualmente in capo al personale impiegato nelle Amministrazioni pubbliche, si troveranno gravati di ulteriori adempimenti con le conseguenti responsabilità che ne derivano, per altro a titolo gratuito". Un dettaglio questo che si evince dal prosieguo della lettura dell'articolo che precisa: dall'attuazione dei decreti legislativi non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Se, dunque, non può essere accettata la tesi di cui alla sentenza del Consiglio di Stato, come si può sostenere una disposizione normativa che, in forza di legge, prevede attività professionali a titolo gratuito svolte per conto della Pubblica Amministrazione? Per evitare questo "Confermo, come sempre, la nostra piena disponibilità a partecipare ai tavoli istituzionali di concertazione e condivisione. - ha suggerito Falcone - Non ultima la recente indagine conoscitiva condotta dalla Commissione bicamerale in materia di semplificazioni a cui abbiamo portato il nostro contributo". In definitiva, riconoscere un equo compenso per l'attività svolta da tutti i professionisti, è, per la Lapet, un intervento urgente e doveroso.





Il Presidente nazionale Roberto Falcone



Sen. Maurizio Sacconi - Presidente Comm. Lavoro

5°

SUMMIT FORMATIVO DIRIGENZA LAPET
Consiglieri nazionali,
Delegati regionali, Presidenti provinciali

Roma 14 Dicembre 2017

Ore 14,30 **Sala Plenaria Hotel The Building** - Via Montebello 126

Partner Informatico **sesamo software** www.sesamoweb.it

30 ANNI **il Tributarista**
Periodico dell'Associazione Nazionale Tributaristi Lapet

www.iltributarista.it www.caftributaristi.it
Per Informazioni: Telefono 06 6371274 - Fax 06 39638983 - Email info@iltributarista.it
In collaborazione con:

ItaliaOggi **Visura** **Centro Assistenza Fiscale Tributaristi CAF Nazionale** **BCC** **San Matteo di San Donato** **MARSH** **Wolters Kluwer** **IPSOA** **Scuola di Formazione**

30 ANNI **il Tributarista**
Periodico dell'Associazione Nazionale Tributaristi Lapet

LAPET Associazione Nazionale Tributaristi

medi lapet Organismo di Mediazione Agr Mediatori iscritto al n.467 R.U.C. di Milano della Giustizia

Centro Assistenza Fiscale Tributaristi CAF Nazionale

www.iltributarista.it www.medilapet.it www.caftributaristi.it

IL PUNTO

Pa e Confindustria sono contro l'equo compenso professionisti

DI MARINO LONGONI

Sul tema dell'equo compenso dei professionisti, tutti i ministri, viceministri, sottosegretari e parlamentari coinvolti non fanno che dichiarare, in occasione di dibattiti pubblici o di interventi su quotidiani o in tv, di essere favorevoli ad una veloce approvazione di almeno uno dei numerosi provvedimenti che giacciono in parlamento. Di fatto però non si muove nulla. Tanto che Cup (Comitato unitario delle professioni e Rete delle professioni (in pratica, le professioni tecniche) hanno proclamato una giornata di mobilitazione di tutti i professionisti per il 30 novembre, convocando una grande manifestazione unitaria a Roma. Il rischio concreto è che la legislatura finisca senza che nessun provvedimento venga approvato, perchè ai piani alti dei ministeri e delle istituzioni, ci sono forti resistenze.

Esemplare la recente sentenza del Consiglio di stato che ha dichiarato legittimo un bando di progettazione gratu-

ito, difesa in parlamento dal sottosegretario alle infrastrutture **Umberto Del Basso de Caro** e dal sottosegretario al lavoro **Luigi Bobba**. Evidentemente c'è qualcuno che, nascondendosi dietro la maschera della libertà di concorrenza, ha

Le attese sono riconosciute ma poi killerate

interesse ad utilizzare il lavoro dei professionisti a costi molto bassi, talvolta persino a costo zero. Facile identificare i mandanti di questa azione di killeraggio: pubblica amministrazione e grandi imprese pubbliche e private, in particolare banche e assicurazioni. In pratica Confindustria e la Pa. A questo blocco di potere non sembra vero di poter sfruttare la congiuntura economica e l'eccesso di offerta dei servizi professionali per poter imporre condizioni capestro. Logico quindi che, non in modo palese, ma attraverso opportune azioni di lobbying, si oppongono ai

progetti parlamentari in materia di equo compenso.

Ovvio che dietro i grandi principi della libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi o di equità dei compensi ci siano interessi ben precisi: da una parte a costruire un argine contro lo strapotere delle grandi imprese e della pubblica amministrazione, dall'altra impedire che questo argine venga edificato, per scaricare sulle spalle dei professionisti le conseguenze di una crisi nella quale anche i giocatori più forti sono impegnati da anni nell'obiettivo del taglio dei costi.

Come al solito i grandi principi vengono sbandierati da chi ne ha interesse per coprire il vero obiettivo: Risparmiare. Non è un caso se, come risulta dall'articolo di Sabrina Iadarola, pubblicato a pag 35 di questo numero di *Italia-Oggi*, l'affidamento di servizi professionali a costo zero sta diventando sempre più frequente, tanto da rischiare di diventare una vergognosa consuetudine.



Perché una democrazia dei creduloni finisce ostaggio della repubblica giudiziaria

Roma. Lo scorso venerdì, nelle stesse ore in cui il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte apre il congresso senese con un appello alla politica affinché regolamenti i cosiddetti "nuovi diritti", il Centro studi Livatino tiene un convegno, a pochi passi dalla Camera, dal titolo "Giudici senza limiti?". Albamonte considera la supplenza togata inevitabile conseguenza della paralisi legislativa: "Le domande di giustizia ci sono e il giudice non può non rispondere". Fine vita, nuove famiglie, droghe leggere, ius soli: si moltiplicano le zone grigie in cui il *legem dicere* non sembra più prerogativa appannaggio di organi democraticamente legittimati. "Se una volta il giudice era considerato la bocca della legge, oggi viviamo un tempo in cui la bocca del giudice sembra essere diventata essa stessa la legge", dichiara Domenico Airoma, vicepresidente del think tank ispirato alla parabola del "giudice santo", Livatino, assassinato in un agguato mafioso nel 1990. Secondo il giurista statunitense Robert Bork, i giudici, approfittando del ruolo interpretativo, si trasformano in "attivisti con lo scopo di creare libertà e diritti nuovi e senza fondamento, aggirando l'autorità democratica". E'

la vittoria della "giuristocrazia". C'è la polemica con il diritto mite, versione giuridica del pensiero debole; c'è il patologico gigantismo della giurisdizione ammantato di aspettative etiche ed extragiudiziarie (il magistrato come "sensore sociale", copyright Zagrebelsky). Ma c'è soprattutto l'influenza crescente delle corti sovranazionali che tendono a costituire un "sistema multilivello integrato di diritti", fondato sulla centralità della Corte di Strasburgo in quanto suprema interprete della Convenzione europea dei diritti umani. Al fondo dei "nuovi diritti" si scorge il principio di autodeterminazione inteso come libertà senza limiti, l'idea che a ogni desiderio corrisponda un diritto da codificare, con il risultato di creare conflittualità e nuovi soggetti deboli. "Esiste un limite oltre il quale non si può andare", insiste Airoma. Tra gli ospiti, interviene Francisco Javier Borrego Borego, già giudice della Corte di Strasburgo, brillante contestatore della cosiddetta "interpretazione dinamica", ultima frontiera dell'attivismo togato: "I giudici progressisti accusano gli altri di essere statici, così pretendono di stracchiare le norme e inventarne di sana pianta". Non manca la critica al politi-

camente corretto in voga tra le toghe: "A Strasburgo - racconta Borrego Borego - hanno abolito le formule di genere, Madame e Monsieur, nel contempo insistono per arruolare più giudici donne. Ma, domando, se volete rendere il tribunale un luogo asessuato, perché siete così ossessionati dalla presenza femminile?". Per Anthony Borg Barthet, giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea, "l'interpretazione deve essere improntata al pragmatismo. Esistono giudici che, incapaci di tenere a freno il proprio ego, non si limitano a regolare il singolo caso ma ambiscono a rendere il mondo un posto migliore da abitare". Per Antonio Mura, sostituto procuratore generale in Cassazione, "lo scenario europeo è costellato da luci e ombre. Sul fronte della ragionevole durata dei processi o del sovraffollamento carcerario, la legislazione europea ha esercitato un'influenza benefica. La figura del nuovo procuratore europeo invece appare depotenziata per la scarsa incisività dei poteri attribuiti. L'Italia è stata l'unica voce critica in Europa, adesso anche la Francia, e non solo, condivide la nostra posizione". Di enorme impatto è la testimonianza di Luis Alberto Petit Guerra,

giudice del Venezuela, il quale sfata l'ennesima ipocrisia sul regime bolivariano di Maduro: "Dal 2003 i concorsi pubblici per la selezione dei giudici sono sospesi. Di fatto, nel nostro paese il principio del giudice naturale preconstituito dalla legge non viene più rispettato. Assistiamo a un chiaro processo di distruzione dell'indipendenza giudiziaria. Nella maggior parte dei casi siamo in presenza di giudici snaturalizzati, nel senso che non sono stati designati nella forma prevista dalla Costituzione, non godono di vera indipendenza né di autonomia. Sono giudici perché godono dei favori del potere politico e vengono usati come pezzi di un triste puzzle". Una deriva autoritaria che passa per la neutralizzazione dell'ordine giudiziario. "Quella venezuelana è una sopraffazione mediaticamente e istituzionalmente ignorata - conclude Alfredo Mantovano, già senatore e vicepresidente del Centro studi - E' singolare che, mentre sulla sorte dei magistrati turchi si sia levato una coro di indignazione, ciò è totalmente assente per il Venezuela. Quasi che il colore politico dei persecutori abbia un peso".

Annalisa Chirico



E' TUTTO UN COMLOTTO

Secondo Gérald Bronner contro la dittatura delle bufale serve una battaglia culturale: "Democrazia della conoscenza contro Democrazia dei creduloni, questa è la nostra sfida"

di Luciano Capone e
Francesco Maselli

La diffusione di teorie antiscientifiche è diventato un problema sanitario, come dimostra la recente necessità di introdurre l'obbligo vaccinale per legge sia in Italia sia in Francia, ma la questione rischia di diventare un anche problema per la salute del corpo sociale. "E' la nuova sfida della nostra società: democrazia della conoscenza contro democrazia dei creduloni". Gérald Bronner è un sociologo dell'Università Paris-Diderot, autore del libro "La democrazia dei creduloni" (che il Foglio sta pubblicando a puntate ogni lunedì) e ha accettato di parlare con noi del suo lavoro e dei suoi studi. Perché crediamo sempre di più a teorie senza fondamento? Cosa ci porta a diventare creduloni? "In primo luogo va chiarito che non è una tendenza moderna, ma è una predisposizione dal nostro cervello: il bias di conferma fa sì che sia più semplice per la nostra mente cercare una conferma che cercare una contradd-

Il bias di conferma spinge il cervello a evitare contraddizioni e internet è un mercato sconfinato in cui trovare ogni sorta di conferma

dizione. In altre parole, abbiamo bisogno di solidità intellettuale, di costanza, se cambiassimo idea ogni cinque minuti non potremmo fare nulla, impazziremmo. La nostra lunga evoluzione ha costruito questa forma di stabilità cognitiva, sia nel bene sia nel male". C'è qualche altra motivazione che si aggiunge a questa nostra predisposizione naturale? "La seconda ragione, intrecciata alla prima, è che il bias autoconfermativo oggi può incontrare un mercato dell'informazione che permette di confermare ogni sorta di teoria. Questo è definito nel mio libro come il 'teorema della credulità informativa': più ci sono informazioni disponibili più aumentano le possibilità di trovare informazioni che asse-

condano le nostre teorie". In altre parole, in una biblioteca di 1.000 libri è difficile trovarne qualcuno che confermi che la terra è piatta, mentre se a portata di clic ci sono 100 milioni di siti, allora la probabilità aumenta.

Molti se la prendono per questo motivo con internet, ma le teorie cospirazioniste sono sempre esistite, si pensi al presunto potere di controllo dei templari, dei gesuiti o degli ebrei. Durante il recente referendum costituzionale, persone ritenute autorevoli - giuristi, intellettuali e magistrati - hanno sostenuto che la riforma del governo Renzi derivasse da un documento della banca Jp Morgan. In pratica una riedizione dei Protocolli dei Savi di Sion. "E' vero, le teorie dei complotti sono antiche, abbiamo avuto gli illuminati e i templari", dice Bronner, "ma facciamo l'esempio dei vaccini: anche prima esistevano delle teorie che sostenevano fossero dannosi, ma erano confinate in degli spazi di radicalità, in

Non c'è bisogno di essere stupidi per diventare creduloni, l'istruzione di per sé non garantisce alcuna immunità dalle teorie del complotto

sette o tra gli ecologisti radicali; la grande novità è che ora queste idee sono disperse nello spazio pubblico e grazie a internet sembrano più convincenti". C'è la tendenza a ritenere che di colpo la società si sia popolata di stupidi e ignoranti. "Non c'è bisogno di essere stupidi, anche dopo un certo livello di studi, si può iniziare a credere a queste cose", spiega il sociologo, "l'istruzione di per sé non garantisce l'immunità dalle teorie del complotto, anzi: ci sono studi che dimostrano l'esistenza di un legame statisticamente forte tra chi pensa che il reale sia costruito politicamente e la sua tendenza a credere alle teorie del complotto o alle fake news. Questa idea non viene portata avanti da pazzi, ma si trova, per esempio, in Michel Foucault. La preparazione intellettuale, credersi intelligenti, può predisporre a dare credito a visioni alternative del mondo ma false". E

quindi se siamo tutti nella stessa barca, colti e ignoranti, stupidi e intelligenti, cosa si fa? "Dobbiamo darci degli strumenti per verificare le informazioni razionalmente".

Il costo di produzione delle notizie è sceso quasi a zero, e questo è un bene, ma l'effetto paradossale è che sono aumentate quelle false. Perché per smentire una fake news servono più tempo e risorse che per inventarla. Come si combattono? "Ci sono media che cercano di reagire alle fake news, e rendono un gran servizio. Molti studi dimostrano che i complottisti duri e puri, i più radicali, reagiscono diventando ancora più convinti della loro idea se vengono smentiti. E' quanto io chiamo effetto backfire. Se questo è vero per i 'credenti', non lo è per quelle persone che potremmo chiamare 'silenziosi' o 'indecisi' che invece sono in una zona grigia. Per questo tipo di cittadini è molto importante avere a disposizione delle controargomentazioni". Ci sono però molti dubbi sull'efficacia del fact checking. "Questa zona grigia è appunto silenziosa, quindi è difficile misurare quanto il debunking sia utile. Tuttavia è necessario. Questa battaglia va condotta per la salute della democrazia, credo sia utile diffondere gli argomenti contenuti ne 'La democrazia dei creduloni' non tanto perché possono essere efficaci contro le



credenze, ma soprattutto perché spiegano come funziona il cervello, e che cadere nella trappola non è sintomo di essere stupidi. Questo è vitale per la democrazia”.

Ma è un errore logico che capita a tutti o un modo ragionare di pochi? Pare che chi creda a una teoria del complotto sia poi portato a credere a tutte le altre, è così? “Sì in effetti c'è una tendenza, si può essere contaminati e credere ad altre bufale o complotti. C'è una cartografia politica che tiene insieme questa mentalità: ci sono dei legami tra le adesioni cospirazioniste e la radicalità politica, se voi guardate il jihadismo troverete pochi radicalizzati che non siano anche cospirazionisti, che non credano al complotto degli ebrei o quello dell'11 settembre orchestrato dalla Cia. E non sono persone che vi aggrediscono, anzi! Sono rispettosi, gentili. Queste persone si creano una sorta di cittadella imprendibile, composta da tutte le altre teorie che confermano la realtà parallela nella quale credono di vivere. E' fondamentale fare della prevenzione e dell'educazione per evitare che le nostre democrazie siano impotenti di fronte a complottisti diventati ormai radicalizzati e irrecuperabili”.

In fondo il cospirazionismo mette in dubbio le verità ufficiali. Un tempo Popper sosteneva che non si dovessero tollerare gli intolleranti, oggi dovremmo smettere di tollerare chi mette in discussione verità consolidate? Non è proprio il dubbio ciò che fa progredire la scienza e la società? “La democrazia ha sempre avuto problemi a difendersi da chi vuole rovesciarla, ma credo che possa rispondere fermamente e soprattutto prevenire queste degenerazioni”, continua Bronner, “è legittimo avere dubbi, ma il diritto si accompagna ai doveri: è sano dubitare, ma bisogna dotarsi di strumenti per dubitare con razionalità. Parlando di Popper, i cospirazionisti non rispettano il criterio di confutazione, se voi chiedete a un complottista cosa potrebbe convincerlo del fatto che ciò in cui crede non sia vero, è incapace di rispondervi. Mentre io, che non credo che l'11 settembre sia un autocomplotto, posso dirvi che se domani George Bush mi dicesse di aver orchestrato tutto allora gli crederei”. Quindi bisogna accettare solo chi dubita seguendo un certo metodo? “Non si può rivendicare il diritto al dubbio senza accettarne i doveri. E' vero che anche la scienza può sbagliare, ma è il mercato più selettivo di tutta l'umanità: se una rivista scientifica pubblica qualcosa di inaccurato o che si rivela falso, viene subito ritirato. La scienza ha la capacità di riformarsi, cosa che invece non ha chi crede alle bizzarre teorie del complotto”.

Nel suo libro descrive l'“effetto Otello”.

Non importa quanto una teoria sia accurata, anche una teoria palesemente falsa può avere successo se invade il dibattito pubblico e instilla il dubbio nella mente delle persone. E' un po' ciò che lentamente è accaduto con i vaccini. “In questo momento si sta creando un gigantesco ‘effetto Otello’ contro l'industria farmaceutica, su cui c'è molta diffidenza nella popolazione. Eppure il 50 per cento della ricerca nel mondo è fatta dalle industrie, perché gli stati non hanno abbastanza soldi per fare tutta la ricerca di cui abbiamo bisogno. Non è una cosa scandalosa, quello che andrebbe spiegato è che o facciamo esplodere i nostri bilanci e le nostre tasse per raggiungere livelli ottimali di ricerca oppure dobbiamo diminuirli. Non c'è altra strada che la collaborazione con le multinazionali”. Ma da parte dei media c'è sempre una certa ritrosia a difendere Big Pharma o le grandi aziende, mentre trovano più agevolmente spazio personaggi dalle scarse competenze. “I media devono responsabilizzarsi, bisogna smetterla di pensare che tutte le opinioni sono uguali, ci deve essere spazio per tutti diamo metà del tempo a Hitler e metà del tempo agli ebrei per spiegare le loro ragioni. La presenza dei complottisti sui media dovrebbe essere proporzionata all'impatto che queste teorie hanno nel mondo scientifico, se soltanto il 5 per cento degli studi sostengono che i vaccini sono dannosi non è proporzionato organizzare un dibattito in modo eguale tra chi dice che sono necessari e chi dice il contrario. Non è rappresentativo, non è normale, e fa credere all'opinione pubblica che la comunità scientifica è divisa, mentre non è così”.

La comunità scientifica ha creato meccanismi per difendersi dalle bufale, ma non ha trasmettere queste armi di difesa alla società. Forse pensava che la divulgazione non fosse un suo compito? “Certo, la scienza ortodossa ha per lungo tempo ignorato o addirittura considerato in maniera altezzosa chi metteva in dubbio le sue acquisizioni. Oggi però non è più così. Il mondo scientifico ha preso coscienza dei rischi della mancata divulgazione e contaminazione. Silvia Morante, che ha tradotto il mio libro, è una fisica e io sono appena stato nominato membro dell'Accademia della medicina anche se sono un sociologo. Sono segni di apertura della comunità scientifica”. Da sociologo vede una tendenza totalitaria nel cospirazionismo? “Certo, il cospirazionismo può portare al totalitarismo. Abbiamo degli esempi stori-

ci, il regime nazista ha fondato parte della sua propaganda sul complotto ebraico. Il legame è logico: se le teorie del complotto fossero vere, allora vivremmo in un mondo talmente infame e senza valori che soltanto un potere assoluto potrebbe difenderci! Esiste una carica totalitaria nel complottismo. Non bisogna però dimenticare che spesso queste persone sono in buona fede, è complicato combattere i complottisti perché credono sinceramente alle loro teorie”.

In Italia ci sono tante forze populiste che, sommate, arrivano al 40 per cento dei consensi. Vuol dire che una larghissima parte della società è affascinata da un certo modo di ragionare. Come si fa a recuperare il consenso senza scendere nel terreno del populismo? “Hanno vinto per il momento la battaglia dell'immaginario e della narrazione. E' evidente che i democratici e i liberali devono trovare nuove risorse per una narrazione diversa: abbiamo un deficit di narrazione, contiamo troppo sulla razionalità mentre la maggior parte dei nostri concittadini ha paura del futuro. Una parte importante della questione risiede nella battaglia narrativa, che passa dalla capacità dei politici e degli intellettuali”.

Si cercano anche delle soluzioni legali, ad esempio in Germania hanno pensato di punire con una multa fino a 50 milioni di euro i social network che non eliminano contenuti falsi o hate speech. E' una misura utile? “Sinceramente non lo so, mi sembra una misura liberticida, sono un liberale e queste cose filosoficamente vanno contro le mie idee. Finora non mi sembra che provvedimenti del genere siano stati efficaci, in Francia abbiamo chiuso alcuni siti, ma poi abbiamo visto che si ricostituiscono e si moltiplicano in poche ore, diventando una sorta di Idra, che in più garantisce legittimità a chi sostiene che non siamo in democrazia ma in dittatura. Bisogna trovare altre vie d'azione ed essere molto attenti a non eliminare le libertà pubbliche”.

In Italia è stata lanciata l'idea di un'Authority indipendente per il controllo sulle fake news. “Non funzionerebbe, l'aggettivo ‘indipendente’ verrebbe subito messo nel mirino dai cospirazionisti che troverebbero un bersaglio perfetto. Il miglior metodo è essere pazienti, fare una rivoluzione pedagogica, spiegando il funzionamento e i limiti del nostro cervello. E' un lavoro a medio lungo termine: democrazia della conoscenza contro democrazia dei creduloni. Non siamo che all'inizio, è una cosa che durerà nel tempo”.

In democrazia ci deve essere spazio per tutti, ma non si può dare metà del tempo a Hitler e metà agli ebrei per spiegare le loro ragioni

Il cospirazionismo può portare al totalitarismo. Il regime nazista ha fondato parte della sua propaganda sul complotto ebraico



Il sociologo francese Gérald Bronner, autore del saggio pubblicato a puntate ogni lunedì sul Foglio "La democrazia dei creduloni" (Aracne editrice), intervistato da La Tronche en Biais (foto da Youtube)

La blockchain dei Notai

Notarchain è la tecnologia che potrebbe agevolare le transazioni sulle opere d'arte e i beni mobili

di **Isidoro Trovato**

Se la rete è il mondo dell'incertezza, specie quando si parla di transazioni, la blockchain è l'antidoto. È la tecnologia che permette la creazione e gestione di un grande database per la gestione di transazioni condivisibili tra più nodi di una rete e appunto come un sistema di anelli di una catena offre più tracciabilità (e quindi più sicurezza).

Ma chi tutela le transazioni che riguardano disegni, opere d'arte, beni mobili in genere? Il «Notarchain», la blockchain del Notariato. Almeno questa è la proposta dei notai italiani che hanno ideato un progetto, in partnership con Ibm, per realizzare «Notarchain», ovvero una blockchain nella quale le informazioni non siano gestite da soggetti anonimi, ma dai notai italiani che per legge sono presenti su tutto il territorio nazionale. Una piattaforma che manterrebbe intatte le potenzialità connesse alla velocità, all'assenza di costi per il cittadino fruitore, alla diffusione su scale mondiale. In più, garantiscono i notai, verrebbero meno le criticità potenziali di un modello di registro decentrato e privo di controlli sulla veridicità dei dati inseriti.

Si tratterebbe del primo modello di blockchain sicura in Europa nella quale viene fornita non solo la certezza della immodificabilità dei dati inseriti, ma anche un controllo preventivo sull'identità dei soggetti coinvolti, sulla correttezza e completezza dei dati stessi inseriti nella catena. Si tratta quindi di un tipo di archiviazione digitale che permette la gestione di ogni tipo di file, pertanto il suo utilizzo potrà essere esteso a molti ambiti applicativi che necessitano di un sistema di maggiore sicurezza e certificazione: disegni, opere d'arte, beni mobili prodotti dalle case di moda e in genere opere dell'ingegno che ancora risultano poco protette.

La stessa tecnologia di blockchain è alla base del secondo progetto presentato dal notariato, ma stavolta insieme alla Siae, per la gestione del deposito e archiviazione dei codici sorgente. In pratica, se dovesse essere messo in pratica, questo meccanismo renderebbe possibile depositare presso un qualsiasi notaio italiano il codice sorgente di un nuovo programma ottenendo in tempo reale l'inserimento di tale file in un registro condi-

viso con Siae. Questo permette un'immediata attribuzione di una marca temporale e quindi la certezza che nessuno possa in futuro contestarne la paternità.

In realtà la digitalizzazione delle transazioni ha aperto un nuovo mondo e i notai rischiano di essere scavalcati dalla tecnologia. In Italia però i notai sono tra i professionisti più reattivi all'evoluzione digitale: un percorso avviato nel 2001 su cui il notariato ha investito

più di 18 milioni di euro solo negli ultimi dieci anni mettendo in rete i circa 5 mila studi notarili tra loro e con la Pubblica amministrazione. E in questi anni è stata completata l'informatizzazione dei registri pubblici societari e del registro immobiliare, sono partite le aste telematiche notarili e anche l'atto pubblico informatico è realtà.

L'avvento delle blockchain potrebbe cambiare il modo di gestire una transazione digitale, una fetta di business che potrebbe prendere altre strade o introdurre una dinamica diversa di certificazione. Per questo, ancora una volta, i notai sono stati rapidi nella capacità reattiva e hanno proposto due progetti che spingono più in alto l'asticella delle garanzie. Consapevoli che il digitale è un'onda che non si può respingere ma solo cavalcare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La tecnologia dei notai dovrebbe servire a preservare moda e arte

Chi è



● Salvatore Lombardo è il presidente del notariato italiano. È stato anche arbitro in serie A. È stato eletto nel 2016. Ora con la Notarchain, il notariato vuole usare la tecnologia alla base dei bitcoin per assicurare le transazioni mobiliari e anche le opere dell'ingegno

I magnifici otto Gli italiani ai vertici della ricerca

Riuniti a Genova per il Festival della Scienza «Siamo nei centri più importanti del mondo»

di **Giovanni Caprara**

Tanti scienziati italiani sono attori di primo piano nei laboratori più importanti del mondo conquistando importanti scoperte. «È un fatto positivo che dimostra come le loro eccellenti capacità li abbiano portati ad occupare posizioni di prestigio e di grande responsabilità» nota Fulvia Mangili, direttrice del Festival della Scienza di Genova. Un prestigio conquistato sul campo, con i loro risultati, lasciando un segno in svariati ambiti della ricerca. Alla rassegna genovese, tra i tanti ricercatori, ce ne saranno otto, in particolare, che materializzano simbolicamente questi successi, «dimostrando come i nostri scienziati siano cittadini del mondo», sottolinea Mangili. E meritano di essere conosciuti.

1 Federico Faggin e il microprocessore

Ha un posto nella Hall of Fame, il pantheon americano degli inventori. A trent'anni già viveva nella Silicon Valley e nel 1971 ha realizzato per l'Intel il primo microprocessore al mondo capace di riunire la potenza di un computer in un chip: «Lavoravo all'Olivetti e lì costruii il mio primo computer». Vicentino di origini, la sua genialità lo porta all'ideazione di tecnologie con le quali oggi conviviamo, come il Touch screen. «Un giovane a vent'anni deve partire, imparare, inventare. Ci vuole coraggio». Ora vive in California.

2 Andrea Musacchio e la divisione cellulare

Da sei anni dirige il Dipartimento del Max-Planck Institute di Dortmund (Germania) dove si studiano i meccanismi molecolari delle cellule, soprattutto come si dividono, aiutando a spiegare l'invecchiamento o la nascita di un tumore. «Avevo il mio laboratorio allo Ieo ma ho ricevuto un'offerta imperdibile. Ora dirigo ricerche con risorse generose e posso esplorare progetti a lungo termine senza l'ansia di risultati immediati». E l'Università di Duisburg lo ha nominato professore onorario.

3 Massimo Altarelli e il film degli atomi

Vive ad Amburgo dove ha diretto la costruzione del Laser a elettroni liberi, la più potente macchina europea generatrice di raggi X capace di filmare e scoprire come evolve la struttura delle molecole su scala atomica. Le applicazioni vanno dalla scienza dei materiali alla

biologia. Prima ha diretto macchine analoghe di potenza inferiore a Trieste e a Grenoble. «Uno scienziato vola nel posto migliore dove può fare la ricerca desiderata». Ora continua i suoi studi al Max Planck Institute, dedicandosi alle indagini sulla materia.

4 Monica Pepe Altarelli a caccia di particelle

È al Cern di Ginevra dal 2000 come staff permanente, ha lavorato con il Premio Nobel Jack Steinberger, ha contribuito a spiegare i neutrini leggeri e poi è approdata al superacceleratore Lhc partecipando a vari esperimenti. E da uno di questi



è emersa la scoperta di una nuova particella, la «Xi», che completa un tassello nella conoscenza della stessa famiglia di protoni e neutroni.

5 Pier Francesco Ferrari fa rinascere le emozioni

Partiva da Parma e dalle scoperte di Giacomo Rizzolatti dei neuroni specchio. Ora dirige a Lione (Francia) ricerche sullo sviluppo del cervello e sui meccanismi del suo funzionamento. «Studio come si codificano le emozioni e la riabilitazione di bambini affetti da una rara malattia che toglie l'espressione facciale. Mi avevano invitato più volte, alla fine ho accettato. Qui al Cnrs (il Cnr francese, ndr) si investe e ho costruito il mio gruppo di ricerca internazionale».

6 Roberto Dillon scienziato dei giochi

Genovese di nascita, era andato a Singapore per il dottorato e ora dirige il Dipartimento di Game Design del DigiPen Institute of Technology e insegna alla James Cook University. In 13 anni è diventato uno degli scienziati dei giochi elettronici più famosi nel mondo. «Ne ho progettato diversi, soprattutto per il mobile, e quando le due università mi offrono di rimanere fui felice». Ha scritto cinque libri raccontando le meraviglie di questo mondo e dirige anche il primo museo nato nel Sud-Est asiatico sulla storia dei videogiochi.

7 Roberta Bonaccorsi e la vita sui pianeti

Divorava la fantascienza, amava la scienze naturali e partecipava a spedizioni oceanografiche nell'Oceano Pacifico. Finalmente ha unito i suoi interessi entrando al centro Ames della Nasa in California, immergendosi nell'astrobiologia: «Un sogno conquistato». Ora studia gli ambienti terrestri analoghi a quelli di Marte e controlla se i robot che vanno verso i pianeti sono sterilizzati a dovere mentre si cerca la vita fuori della Terra.

8 Paolo Giubellino e il bisturi del futuro

Ha diretto uno dei quattro esperimenti con il superacceleratore Lhc del Cern e adesso, in Germania, a Darmstadt, guida il Gsi Helmholtz Center unito al Fai International Laboratory, vale a dire il più grande laboratorio europeo dedicato alla fisica nucleare. «Qui si indaga sulla nascita degli elementi pesanti, come l'oro e il piombo, dalle collisioni cosmiche. Ma si sperimenta pure il bisturi del futuro che funziona senza incidere il corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La prima edizione del Festival della Scienza si svolse a Genova dal 23 ottobre al 3 novembre 2003. Iniziò con *lectio magistralis* dell'evoluzionista Niles Eldredge, del paleontologo Ian Tattersall, del genetista Luigi Cavalli Sforza, del biologo Edoardo Boncinelli e dell'astrofisica Margherita Hack

● Con un totale di 136 mila visite nei dodici giorni della rassegna, dimostrò che la scienza poteva diventare un fenomeno di massa

● Da allora sono stati affrontati i temi dell'esplorazione, frontiere, scoperta, curiosità, diversità, futuro, orizzonti, immaginazione, bellezza, tempo, equilibrio e segni



«Start-up e grandi aziende, così si gioca per vincere»

Poggi (Deloitte): le regole strategiche per il successo. I talks della società di consulenza

Per avere successo non basta l'idea. «Vale per le startup, ma non è diverso per le piccole e medie imprese o per le grandi aziende: servono regole strategiche, anche quando si parla di innovazione. Perché un'idea innovativa abbia successo, sono necessarie regole industriali che vuol dire strategia». Andrea Poggi è alla guida di Monitor Deloitte, il team dedicato alla strategia e legato a Monitor, società di consulenza fondata ad Harvard all'inizio degli anni 80 da Roger Martin e Michael Porter.

Da alcuni mesi le metodologie e le tecniche utilizzate da Monitor, che è stata acquisita a livello globale da Deloitte nel 2013, sono state introdotte anche in Italia. E domani uno dei fondatori, Roger Martin, considerato a livello internazionale uno tra i maggiori esperti di strategia, aprirà la prima edizione di Monitor Deloitte

L'evento



● Andrea Poggi (foto), alla guida di Monitor Deloitte. Domani alla Deloitte Greenhouse a Milano partono i Monitor Deloitte Talks, ospite Roger Martin. È la prima edizione di un format dedicata al tema strategia aziendale

Talks, un format in più puntate ospitato alla Deloitte Greenhouse di Milano. Martin si concentrerà su «Giocare per vincere: come funziona realmente la strategia». Obiettivo, «vincere in Italia». Specificazione non banale, tenuto conto del difficile contesto in cui spesso si muovono le nostre aziende. La crisi è ormai alle spalle ma sono ancora visibili gli effetti e l'eccesso di burocrazia, insieme a una giustizia lenta non aiutano. «Non è un caso se la competitività dell'Italia è tra le più basse — prosegue Poggi —, siamo al 43esimo posto nella classifica 2017 del World economic forum. Bassa competitività significa minore capacità di far crescere il Pil. Per invertire questa tendenza servono capacità di innovazione, strumenti tecnologici evoluti e sistemi statali che incoraggino. Tramite l'innovazione possiamo re-

cuperare il gap che ci separa dagli altri Paesi europei, come Francia e Germania, e del G8. Ma per aumentare la competitività è necessario pianificare e fare strategia».

Un'abitudine che non è mai stata molto comune tra le piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto industriale italiano, «ma nemmeno negli ultimi anni fra le grandi aziende — spiega Poggi —. La crisi ha spinto a snellire le strutture e a ridurre i costi, concentrando gli sforzi nella gestione del breve termine. Ora per tutti si pone il tema della competitività e delle scel-

Competitività

Per tornare competitivi: innovazione, strumenti tecnologici e sistemi statali incoraggianti

te da fare anche nel medio termine». Il campo di gioco è ampio. «Abbiamo un grande potenziale da non sottovalutare: la creatività industriale che ci fa distinguere anche a livello internazionale, unita alla capacità di fare scelte spesso coraggiose. Adesso è necessario aggiungere una buona strategia fatta da analisi tecniche». Alcune soluzioni saranno indicate proprio da Martin. «Per l'Italia quel metodo è utile da applicare — conclude Poggi —, è una condizione necessaria ma non sufficiente tenuto conto della peculiarità del nostro Paese. Va completato con una profonda conoscenza e particolare sensibilità del sistema italiano. Non va sottovalutata la componente non razionale della creatività. Insomma, servono il metodo americano più la creatività nazionale».

Francesca Basso

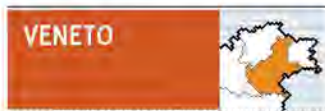
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chimica. Il premier Gentiloni visita la raffineria di Marghera riconvertita dal gruppo alla produzione di biocarburanti innovativi

Da Eni quattro miliardi nel green

Marcegaglia: questo luogo dimostra che si può produrre rispettando l'ambiente



Barbara Ganz
VENEZIA

Uno dei primi esempi di grande complesso industriale in Italia, nato nel 1926 e ricostruito dopo la guerra: oggi la raffineria Eni di Venezia è il primo esempio al mondo di riconversione di un impianto tradizionale.

«Siamo in un momento particolare al livello economico - spiega Emma Marcegaglia, presidente Eni, aprendo le porte dello stabilimento alla visita del premier Paolo Gentiloni - C'è una ripresa che si rafforza nelle diverse aree, Europa inclusa, e finalmente interessa anche l'Italia che può ridurre il proprio gap rispetto ad altri Paesi Ue. Nonostante le difficoltà, l'industria sta reagendo e questo luogo dimostra come si possa produrre rispettando l'ambiente e proseguendo nel processo di decarbonizzazione». Il passaggio alla bioraffineria ha consentito di abbattere tutte le emissioni, comprese quelle di polveri che hanno rappresentato l'emergenza degli ultimi giorni al Nord.

La decisione di rilanciare Vene-

zia, ricorda l'ad Claudio Descalzi, è avvenuta «mentre in Europa si chiudevano 23 raffinerie, e questa era fra le più vecchie. Abbiamo fatto una scelta diversa, legata non solo alla raffinazione e alla chimica ma anche all'ambiente e alla sicurezza sul lavoro». La produzione complessiva di green diesel raggiungerà un milione di tonnellate nel 2020, con un investimento complessivo - per Venezia e Gela,

L'IMPEGNO

L'ad Descalzi: la produzione complessiva di green diesel raggiungerà un milione di tonnellate nel 2020 per Venezia e Gela

la cui conversione è in corso - di 500 milioni. Negli ultimi tre anni Eni ha investito in Italia 15 miliardi di euro, e per il prossimo quadriennio si rilancia con 21 miliardi, di cui quattro per la riconversione industriale. Descalzi ha anche raccolto la preoccupazione espressa dai sindacati in una lettera aperta: «La vostra presenza qui, oggi, conferma che il futuro della chimica e dell'industria è l'ecosostenibilità. Una visita anche dal forte

valore simbolico nell'anno del centenario di Porto Marghera - scrivono Filitem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil -. Il riconoscimento di Venezia area di crisi complessa e l'accordo di programma che probabilmente ne scaturirà rappresentano una straordinaria opportunità per la riqualificazione e il rilancio industriale di quest'area strategica per il Paese. Ma una incognita riguarda la riconversione "green" del cracking Eni/Versalis. Il 14 novembre 2014 abbiamo sottoscritto un accordo al Mise che prevedeva investimenti per 200 milioni per la costruzione di una "Piattaforma Tecnologica di Chimica Verde" nelle aree adiacenti il cracking. Da allora nessun segnale concreto. Chiediamo il rispetto degli accordi sottoscritti, in linea con quanto fatto nella riconversione della raffineria». Lo sviluppo della chimica verde - ha assicurato Descalzi - «rientra nel futuro piano di investimenti. Siamo portando a conclusione un progetto che deve nascere giovane e aggiornato rispetto alle ultime ricerche e trovare immediatamente un ritorno economico, fondamentale per questa industria».

Se oggi a Porto Marghera si lavora su olio di palma raffinato, un domani saranno trattati anche gli

oli esausti delle frittore e biomasse. La tecnologia Ecofining per la riconversione è stata sviluppata da Eni e «ancora la vendiamo in tutto il mondo», ha rimarcato Descalzi. La produzione di biocarburanti di qualità consente di ottenere un additivo per diesel che riduce del 7% le emissioni di CO₂ e del 40% quelle di polveri sottili, aumentando l'efficienza del motore.

A Venezia il premier Gentiloni è stato accolto da una manifestazione del comitato Nogradinavi, che gli ha presentato un dossier contenente 18 mila firme. Qui - a pochi giorni dal referendum sull'autonomia - ha detto che il Governo è disponibile a una discussione nel merito con il Veneto. La crescita, ha poi ricordato, deve coniugare tecnologia e capitale umano: «Investire in una economia sostenibile non è solo una cosa di cui essere orgogliosi, è una necessità. Questo luogo è stato un simbolo dei problemi ambientali, e oggi è l'esempio più avanzato di raffineria verde al mondo: ci dice che il cambiamento non solo è possibile, ma parte dal capitale umano e può creare nuove occasioni di lavoro». Negli ultimi cinque anni hanno lavorato nel sito 500 persone, compreso l'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marghera. Il premier Paolo Gentiloni (in primo piano a sinistra) accompagnato dai vertici dell'Eni visita la bioraffineria Eni di Venezia

I numeri

1926

Fondazione
La raffineria Eni di Venezia è uno dei simboli dell'industria italiana

15

Miliardi
In tre anni investiti da Eni sull'Italia (4 per riconversione)

Cresme. La prevenzione dei comitati paritetici

Edilizia, i controlli evitano sanzioni per 395 milioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ L'intervento della bilateralità, attraverso i comitati paritetici territoriali, ha consentito alle imprese edili di mettere in sicurezza impianti e cantieri, evitando di incorrere in sanzioni valutate tra i 184 milioni e 395 milioni di euro. Si tratta di una cifra di gran lunga superiore rispetto ai circa 18 milioni di euro versati dalle imprese agli enti bilaterali, anche nell'ipotesi di applicazione della sanzione ridotta ad un quarto (ex Dlgs 758/94) che avrebbe prodotto multe tra 46 milioni e 99 milioni di euro.

Le stime sono del rapporto Cncpt sulla sicurezza realizzato dal Cresme, che sottolinea come l'attività di visita presso i cantieri ed i rilievi effettuati dai tecnici dei 103 Cpt sulla corretta applicazione delle disposizioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, oltre a fornire un importante contributo alla riduzione dell'incidentalità, ha evitato all'impresa inadempiente di incorrere in sanzioni che un controllo ispettivo avrebbe potuto infliggerle. I rilievi di non conformità effettuati dai tecnici del Cpt sono stati valutati per livello di gravità e pertipologia, ed hanno consentito di stimare un costo potenziale a carico dell'impresa inadempiente che oscilla da 27.074 euro a 31.754 euro, mentre la stima delle sanzioni dopo una visita ispettiva vanno da 20.709 euro a 21.326 euro per cantiere. Le sanzioni, peraltro, sono riducibili di un quarto, in caso di accettazione delle disposizioni e messa in sicurezza, secondo il Testo unico.

«Stare dentro il sistema della bilateralità conviene a tutti - sostiene Alessandro Genovesi (Fillea-Cgil) -, il costo totale per l'impresa è più basso rispetto ai

rischi corsi dagli imprenditori che cercano scorciatoie, con riflessi negativi sulla sicurezza. Le imprese sono al riparo anche dal contenzioso che in un terzo dei casi è promosso nei confronti di imprenditori che partecipano agli appalti pubblici applicando contratti meno onerosi. Per la ricostruzione dal terremoto in Umbria e Marche si sono candidate imprese che applicano agli operai il contratto florovivaistico per mettere fuori gioco le imprese sane che applicano il contratto edile, che hanno presentato ricorso appellandosi al codice degli appalti».

L'IMPATTO

Genovesi (Fillea): il costo totale delle casse edili è più basso rispetto ai rischi corsi dagli imprenditori che cercano scorciatoie

Il rapporto evidenzia che è ancora in corso la fuga dal sistema delle Casse edili; su un campione di 85 province al primo semestre la capacità occupazionale è di oltre 311 mila lavoratori, il 37% dell'occupazione dipendente del settore, nel 2015 le stesse province rappresentavano il 39,8% (39,4% nel 2016). In base agli indici infortunistici sembra che a restare siano le imprese più virtuose, con frequenza degli incidenti mediamente inferiore al resto del settore. «Il sistema bilaterale è figlio del contratto nazionale scaduto a giugno 2016 - aggiunge Genovesi -. Il tavolo negoziale è in stallo e abbiamo avviato una mobilitazione, non escludiamo di arrivare allo sciopero. Lo valuteremo insieme a Cisl e Uil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. L'audizione di Calenda

Il tavolo Ilva riconvocato per il 31 ottobre



**Domenico Palmiotti
Matteo Meneghello**

Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda ha inviato ai sindacati le lettere di convocazione del tavolo di trattativa con il sindacato, che dovrà riprendere le fila della vertenza interrotta sul nascere lo scorso 9 ottobre. Lo ha confermato ieri lo stesso ministro, senza però dare indicazioni sulla data di convocazione: secondo l'agenda ministeriale, confermata da fonti sindacali, il tavolo dovrebbe essere stato fissato al 31 ottobre, in mattinata. La riconvocazione è stata possibile grazie alla disponibilità, manifestata da Am Investco Italy (la società aggiudicataria del bando Ilva, controllata all'85% da ArcelorMittal) «ad affrontare, conformemente agli impegni presi», ha spiegato il Mise nei giorni scorsi - i temi essenziali della negoziazione con le rappresentanze sindacali, quali i livelli occupazionali, le garanzie normative e i livelli retributivi, in un confronto aperto e costruttivo che tenga conto della sostenibilità economica e finanziaria del piano industriale».

Ieri, intanto, il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci (Pd), ha impugnato al Tar del Lazio il Dpcm con cui il Governo, il 29 settembre, ha approvato il nuovo piano ambientale dell'Ilva. All'origine della decisione - della quale è stato informato il governatore pugliese Michele Emiliano, che l'ha condivisa, annunciando che pure la Regione impugnerà il decreto - sono tre elementi: le forti raffiche di vento che dall'altro ieri stanno interessando la città, provocando il fenomeno del Wind Day e quindi il trasporto di polveri dai parchi di stoccaggio dell'Ilva verso il vicino quartiere Tamburi; il giudizio di inadeguatezza che, prima ancora fosse varato il Dpcm, Comune e Regione hanno dato sulle misure ambientali proposte da Am; l'esclusione dal tavolo delle trattative al Mise degli enti locali, malgrado le loro richieste.

Melucci, della corrente del governatore Emiliano, Fronte Dem, proprio in riferimento a quanto sta accadendo nel rione Tamburi e alle proteste dei cittadini, dichiara: «Immaginiamo che il ministro e i suoi colleghi abbiano potuto visionare le fotografie dell'ultimo Wind Day a Taranto: quello è il cuore della transizione e il nodo delle future relazioni tra territorio e azienda». L'impugnativa al Tar, dice il sindaco, dai «numerosi segnali di disattenzione del Governo che non consegnano affatto alla nostra comunità un quadro di serenità». La copertura dei parchi minerali è un intervento «ancora disatteso», rileva il sindaco, e sebbene Am Investco si sia impegnata a coprirli in 36 mesi dal subentro nell'azienda, il Comune e la Regione ritengono eccessiva la tempistica. L'«atteg-

CONTENZIOSO

Il Comune di Taranto ha impugnato al Tar il decreto del Governo che recepisce l'Aia e la Regione si accoda

giamento del Governo - sostiene Melucci - continua a ferire una comunità che ha dato troppo».

Non si è fatta attendere la risposta dei ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo: «Il Dpcm rende più solido e rigoroso il piano ambientale, la posizione del sindaco non giova alla città e ai suoi abitanti» hanno detto Gian Luca Galletti e Carlo Calenda.

Oggi le scuole dei Tamburi rimarranno chiuse e sarà così in tutti i giorni in cui l'Arpa annuncerà il Wind Day. Viene inoltre messa in cantiere una revisione restrittiva delle regole in caso di Wind Day, e una campagna informativa. Il Comune ha deciso inoltre di accollare al «soggetto inquinante la pulizia degli spazi cittadini» (la rimozione delle polveri) e ha disposto «ispezioni straordinarie per verificare l'ottemperanza, da parte delle industrie coinvolte, dell'obbligo di contenimento della produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasferimento di personale. Da definire i sistemi di controllo a monte

La responsabilità solidale senza rete nel cambio appalto

Enzo De Fusco

Il meccanismo della responsabilità solidale si applica anche in caso di cambio di appalto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 ottobre).

Più conosciuta in questi anni è la responsabilità solidale nella filiera degli appalti tra committente, appaltatore e subappaltatore (articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03): vale a dire, quando un'azienda decide volontariamente di esternalizzare parte della sua attività scegliendo l'impresa cui affidarla. In questo caso la scelta del legislatore è sembrata coerente poiché l'esternalizzazione porta con sé una responsabilità di presidio della correttezza gestionale della filiera soprattutto se nella parte di azienda sono presenti dei lavoratori.

Tuttavia, nel tempo la discussione su questo punto si è sviluppata poiché il legislatore, nell'attribuire la responsabilità solidale tra appaltante e appaltatore, non ha fornito gli strumenti idonei affinché l'appaltante potesse svolgere un adeguato controllo. Così facendo le imprese, soprattutto quelle virtuose, sono state esposte economicamente senza un adeguato sistema di difesa giuridico. Questa difesa l'hanno dovuta sviluppare in autonomia, utilizzando l'unico strumento che hanno di collegamento con l'appaltatore: il contratto d'appalto. Oggi proprio le imprese virtuose sotto-

scrivono contratti d'appalto molto più rigidi, in cui si ammettono azioni maggiormente incisive fino a sospendere i corrispettivi se non sono fornite le prove di pagamento delle retribuzioni e dei contributi. E nelle situazioni più complesse hanno anche istituito uffici preposti ai controlli degli appaltatori.

Nel cambio appalto la responsabilità solidale è stabilita dal comma 3 dell'articolo 29 come effetto collaterale dell'applicazione della nuova disciplina del trasferimento di azienda (legge 122/16).

Questo vuol dire che, in presenza di una clausola sociale, l'azienda che subentra è tenuta ad acquisire il personale del precedente appaltatore (quasi sempre) e, in base all'articolo 2112 del Codice civile, se quest'ultimo non ha pagato tutte le retribuzioni, è responsabile in solido il nuovo appaltatore.

Normalmente il cambio appalto è frutto di una competizione dove ogni imprenditore fa la propria proposta economica spesso al limite della redditività. Le aziende che partecipano non hanno alcun collegamento, né giuridico, né contrattuale (né possono averlo); anzi, spesso sono concorrenti nel mercato di riferimento e tra loro potrebbero pendere anche delle liti giudiziarie. In questo contesto, non sarà difficile che le imprese meno virtuose in vista di una perdita dell'appalto smettano di pagare le retribuzioni dei lavoratori (o parte di esse), nella consapevolezza che chi arriverà dopo sarà costretto a corrispondere quanto dovuto.

Quali i sistemi di controllo che si possono adottare rispetto a questa situazione? Se la scelta legislativa è di attribuire all'impresa la responsabilità solidale, il legislatore è necessario che preveda anche gli strumenti legislativi idonei affinché l'impresa possa verificare preventivamente ed eventualmente denunciare le irregolarità di cui è chiamata a rispondere in solido.

Il Sole **24 ORE**

MASTER

Smart Working, corso online di quattro mesi

A Milano dal 9 Novembre 2017 la prima edizione del Master online con diploma "Smart working & lavoro 4.0. Nuovi aspetti giuridici e organizzativi", organizzato dalla Business School del Sole 24 Ore. Il master dura 4 mesi, quasi totalmente in modalità e-learning. Disponibili 3 borse di studio a copertura parziale della quota di iscrizione.

Info: bs.ilssole24ore.com/smartworking

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. I confini della responsabilità per avvocati e commercialisti

Colpa professionale per omessa impugnazione

Non serve
la prova del danno
È sufficiente
la probabilità

Giovanni Negri

■ Colpa professionale sotto tiro. La Cassazione chiarisce, con la sentenza 25112 della Terza sezione civile, depositata ieri, che lo strumento della presunzione deve essere applicato a quei casi di responsabilità degli avvocati, ma anche dei commercialisti, per omessa impugnazione. Non solo per quanto riguarda le pronunce giudiziarie ma anche gli atti impositivi dei tributi. E il calcolo delle probabilità deve poter riguardare non solo l'accertamento del legame tra omissione e danno, ma anche quello tra il danno stesso e le conseguenze risarcibili.

La Corte si è trovata a dover affrontare il caso della mancata riassunzione del giudizio di rinvio, dopo giudizio favorevole da parte della Cassazione, in una vicenda di licenziamento individuale di cui veniva contestata la legittimità.

Per effetto della mancata riproposizione era poi scattata la prescrizione a danno del dipendente. Di qui l'avvio di una

nuova causa per fare valere la responsabilità dei legali. E se il tribunale aveva sì accertato la colpa dei legali, ma negato il risarcimento, sulla base dell'assenza di prove del danno subito, la Corte d'appello invece dispose la liquidazione anche dei danni.

Ora la Cassazione, accoglie la lettura dei giudici di secondo grado, con una serie di precisazioni e un principio di diritto. Per la Corte d'appello, infatti, la concessione del risarcimento era conseguenza della valutazione, sulla base del criterio del "più probabile che non", del tenore della sentenza di rinvio, nella quale, pur affidando ai giudici di merito il compito di riconsiderare la legittimità del risarcimento, tuttavia venivano posti alcuni paletti che rendevano del tutto improbabile la sconfitta del lavoratore.

Ora la Cassazione ricorda alcuni precedenti in materia di responsabilità civile, nel cui ambito deve essere applicata la regola della prevalenza dell'evidenza o, almeno, della maggiore probabilità, a differenza della responsabilità penale, per la quale il riferimento non può che essere alla prova "oltre ogni ragionevole dubbio".

Un criterio che, per la sentenza depositata ieri, deve essere traslato anche nel campo della

responsabilità professionale per una condotta omissiva: «Il giudice accertata l'omissione di un'attività invece dovuta in base alle regole della professione praticate, nonché l'esistenza di un danno che probabilmente ne è la conseguenza, può ritenere, in assenza di fattori alternativi, che tale omissione abbia avuto efficacia causale diretta nella determinazione del danno».

Occorre però distinguere tra l'omissione di condotte che, se tenute, avrebbero permesso di evitare l'evento dannoso, dall'omissione di condotte che avrebbero prodotto un vantaggio. In entrambi i casi possono essere presenti gli estremi per il riconoscimento di responsabilità, ma nella prima ipotesi l'evento dannoso si è effettivamente verificato, mentre nell'altra il danno deve invece essere oggetto di un accertamento nel segno delle probabilità «dato che il vantaggio patrimoniale che il danneggiato avrebbe tratto dalla condotta altrui, che invece è stata omessa, non si è realmente verificato e non può essere empiricamente accertato».

Ed è proprio la situazione che coinvolge avvocati e commercialisti per avere trascurato di impugnare quanto invece dovevano, quando potevano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno del Sole. Ieri a Milano parola alle Associazioni

I condòmini devono imparare la «sicurezza»

Saverio Fossati

■ Sicurezza negli impianti, nelle strutture dell'edificio, negli ascensori: **i condòmini sono un colabrodo** e i condòmini, cioè i proprietari, sono i più lenti a capire pericoli e necessità.

Questo, in sintesi, quanto è emerso dal convegno organizzato ieri dal Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio presso la sede del giornale.

Nella prima parte, dedicata alla sicurezza, Francesco Burrelli (presidente di Anapi), Silvia Migliavacca (Anie) e Bruno Finzi (presidente dell'Ordine degli ingegneri di Milano) hanno fatto il punto sui rischi: una selva di norme, ha spiegato Burrelli, ha ampliato le responsabilità di condòmini e amministratori, che hanno un ruolo centrale nell'avviare il condominio al rispetto delle prescrizioni di sicurezza. A cominciare da quelle sugli impianti elettrici: gli **ascensori**, per esempio, sono stati recentemente oggetto di un Dpr che ha recepito le norme Ue ma ha lasciato alla buona volontà dei condòmini la messa in sicurezza di quelli installati prima del 1999.

Proprio sulle cautele necessarie per evitare incidenti è importante muoversi subito: evitare che l'ascensore faccia lo "scalino" alla fermata, che le porte si chiudano improvvisamente o che manchino i dispositivi di allarme in cabine fa parte delle precauzioni minime per mettere al riparo chi usa il mezzo dagli incidenti e condominio e amministratore dalle inevitabili richieste di risarcimento.

Finzi, in particolare, ha ricordato la buona pratica inaugurata dal Comune di Milano per l'obbligatorietà della diagnosi di **sicurezza statica** degli edifici, cui le linee guida elaborate dagli ingegneri hanno dato corpo e gradualità. Giulio Benedetti (procura

generale di Milano) ha ribadito la rilevanza delle **norme tecniche** nell'individuazione delle responsabilità dell'amministratore (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) e Giuseppe Merello (tesoriere Anapi) ha illustrato la procedura per ottenere il **bonus fiscale** sui lavori antisismici: per arrivare all'85% di detrazione occorre "passare" almeno due classi di rischio sismico ma anche con semplici (ed essenziali) lavori di consolidamento si arriva a detrarre il 50 per cento.

Nella seconda parte del convegno i presidenti delle associazioni di categoria Confabitare-Confamministrare (Franco Panni), Coram-Confedilizia (Vincenzo Nasini), Fna-Federeamministratori (Silvio Rezzonico), Gesticond (Massimo Bargiacchi), Unai (Rosario Calabrese) e Anapi (Vittorio Fusco) hanno analizzato i risultati del **sondaggio** realizzato dallo studio Schena in collaborazione con il Sole 24 Ore sulla professione (si vedano le anticipazioni sul Sole 24 Ore di ieri).

Sono prevalse, tra tutte, tre considerazioni: la prima, sulla necessità di **rinunciare all'idea di un Albo professionale**, ormai superato bloccato dalle norme Ue (nel sondaggio emergeva ancora una forte richiesta degli amministratori); la seconda, sull'opportunità che i condòmini verifichino con reale attenzione la frequenza dei corsi di **formazione obbligatori** da parte dell'amministratore; e la terza, più generale, di **"formare" i condòmini stessi**, mettendoli in grado di capire la differenza tra un professionista serio e un apprendista stregone, premiando il primo anche da punto di vista dell'onorario. Il video integrale del convegno sarà visibile a breve su www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del
Condominio 24



TRIBUNALE DI MILANO

Stop ai fondi «salva morosi»

di Paolo Accoti

L'assemblea non può ripartire tra i condòmini in regola con i pagamenti il debito di quelli morosi. In mancanza di una deliberazione adottata all'unanimità dei partecipanti al condominio, non è possibile costituire un «fondo» con il quale fare fronte alle morosità di alcuni condòmini. Lo ha chiarito il Tribunale di Milano.

Infatti, salva diversa convenzione assunta concordemente tra i partecipanti alla comunione - legittima manifestazione dell'autonomia contrattuale dell'assemblea -, le spese condominiali devono essere ripartite proporzionalmente, secondo i criteri fissati dall'articolo 1123 C del Codice civile. Pertanto, deliberare la costituzione di un fondo cassa speciale, per sopperire al mancato versamento delle quote condominiali da parte di alcuni condòmini, così facendolo gravare esclusivamente su quelli in regola con i pagamenti, nei fatti, comporta una diversa ripartizione delle quote condominiali, e tanto, in violazione del dettato legislativo.

quotidianocondominio.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

